

DECLINO E RISCATTO

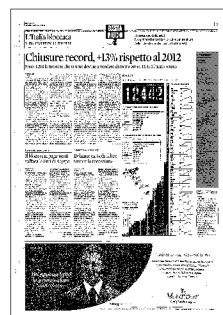
# Le due facce del codice rosso

di **Gian Maria Gros-Pietro**

**L**a sofferenza delle imprese minori ha raggiunto il livello dell'emergenza. Siamo al codice rosso e il «contatore della crisi» che da oggi Il Sole 24 Ore pubblicherà ogni giorno lo dimostra. L'obiettivo immediato ormai è impedire che il malato smetta di respirare. Fuor di metafora, mettere subito in circolo la liquidità sottratta alle imprese dagli impagati della pubblica amministrazione, dell'ordine del centinaio di miliardi. Non è un argomento nuovo ed è noto che ci si sta lavorando; il timore è che non sia abbastanza chiaro che il rimedio giusto occorre in fretta e senza complicazioni, o non servirà.

Il codice è rosso non soltanto perché ogni azienda che chiude approfondisce la crisi del potere d'acquisto e dei consumi, ma perché si rischia di lacerare il tessuto da cui si alimenta anche la porzione del sistema economico in grado di reggere. Tra ieri e oggi questo giornale ha riportato i successi di due colonne del made in Italy: la meccanica strumentale (76% di esportazione) e l'arredamento, che con il Salone del Mobile sta dimostrando in questi giorni a Milano la sua vitalità. Entrambi i settori sono in grado di attrarre domanda dai mercati in crescita e riversano occupazione su una rete di subfornitori da cui traggono una parte della propria competitività, in termini di efficienza, specializzazione, flessibilità, sviluppi innovativi. Non abbiamo altra via per risalire la china del reddito se non fare leva su imprese come quelle. La loro espansione non genera solo reddito: dà spazio ai giovani in cerca di occupazione, molti dei quali, spesso i meglio istruiti e più desiderosi di impegnarsi, vanno all'estero regalando ad altre economie il capitale umano che abbiamo formato a nostre spese. È un capitale potenzialmente recuperabile: se solo ricominciassimo a crescere, necessariamente puntando sui mercati esteri, sarebbe preziosissimo poterlo utilizzare, nel frattempo arricchito di nuove capacità linguistiche e relazionali su scala internazionale. Bisogna perciò evitare, nell'immediato, la disgregazione del tessuto produttivo su cui si reggono i campioni dell'export.

Continua > pagina 3



---

## L'EDITORIALE

---

**Gian Maria  
Gros-Pietro**

---

# *Declino e riscatto, le due facce del codice rosso*

► Continua da pagina 1

**L**a politica industriale deve però guardare anche oltre. I nostri esportatori vincenti hanno in comune alcuni caratteri: innovazione interna, adozione di tecnologie avanzate, forte focalizzazione delle persone e delle competenze, specializzazione dei target di mercato, prodotti a premio, gestione di brand, penetrazione di mercati lontani. Sono tutti elementi che richiedono di investire, spesso in attività immateriali, talvolta addirittura in fattispecie non appropriabili, come le persone. Come può la politica industriale stimolarne lo sviluppo? È un campo che andrebbe discusso con gli imprenditori, ma sono noti gli strumenti usati da altri Paesi: ammortamento rapido degli investimenti fissi, crediti di imposta su quelli non appropriabili o ad alto rischio, detassazione degli imponibili inizialmente emersi. E ancora: servizi positivi (in termini di adempimenti risolti per conto delle imprese, anziché ad esse richiesti) da parte della pubblica amministrazione. Perché se tagliare i costi della burocrazia può aggravare la crisi di domanda, sarebbe splendido se la crisi avesse il potere di costringere la burocrazia a erogare servizi utili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA